

RICORDO DI MONSIGNOR GIOVANNI D' ALISE

di Tommaso Caputo*

A Pompei, proprio un anno fa, il 4 ottobre, era il giorno della Supplica solenne del mese del Rosario quando, al primo mattino, fummo raggiunti da una notizia che lasciò tutti smarriti: il Vescovo Giovanni si era spento in ospedale, dov'era stato ricoverato alcuni giorni prima dopo aver contratto il Covid 19. La sua improvvisa scomparsa suscitò profonda commozione in tutta Chiesa italiana, alla quale però lasciava la preziosa eredità di una vita esemplare. Pastore dal cuore generoso, sempre vicino alla sua gente, testimone autentico e credibile dell'amore di Dio per ogni uomo e soprattutto per chi è nel bisogno, era rimasto accanto alla gente di Caserta, servita fino al sacrificio estremo della vita.

La pandemia aveva sì piegato le sue forze fisiche, ma aveva anche illuminato la figura di un consacrato pronto ad accogliere ogni sofferenza per offrirla al Signore, proprio com'è chiesto al Buon Pastore che ha premura per il proprio gregge.

Quando ricordiamo la vita di un vescovo, tracciamo la sua biografia fatta di opere realizzate e di date da segnare negli annali diocesani. Ne ricordiamo la nomina del Santo Padre, la consacrazione, l'ingresso nella Chiesa particolare che gli è stata affidata dal disegno provvidenziale di Dio e tutte le azioni concretizzate. È un utile strumento, un tracciato per muoversi nella conoscenza della missione pastorale di quel Vescovo. Ma in ogni Pastore c'è soprattutto un uomo ed è questo che mi piace ricordare del Vescovo Giovanni: la sua profonda umanità, quel sorriso che non s'è mai spento neanche nelle asperità del cammino terreno, il suo essere amico vero e presente, punto di riferimento per noi fratelli nell'episcopato che in lui vedevamo un modello di equilibrio, di maturità, una persona immersa in Dio a cui chiedere consiglio, un esempio di abbandono totale alla volontà di Dio.

D'altra parte, nel suo stemma episcopale, campeggia la Croce, albero della vita, cinta in un abbraccio dal ramo di una vite. Il grappolo d'uva rappresenta, nei suoi acini, stretti l'uno all'altro, i fratelli uniti a Cristo. E poi quel motto: «Manete in dilectione mea» e cioè «Rimanete nel mio amore» (Gv 15, 9). Quell'essere una cosa sola dei fratelli e dei fratelli con il Signore è davvero una sintesi perfetta della vita del Vescovo Giovanni, sempre premuroso nei confronti dei suoi figli e delle sue figlie di questa Chiesa benedetta di Caserta, ma anche sempre abbarbicato alla Croce e al Signore nei momenti lieti dell'esistenza così come nella fatica della malattia, affrontata in ultimo nella stanza solitaria di un ospedale. Se n'è andato come ha sempre vissuto. Nel tempo di una pandemia i più fragili sono coloro che s'ammalano e, costretti al ricovero, non hanno neanche una mano da stringere per affrontare quel tratto impervio dell'esistenza, talvolta l'ultimo tratto.

Ebbene Monsignor Giovanni s'è fatto fragile tra i fragili, pastore e guida fino alla fine anche per chi percorreva, e purtroppo percorre ancora, il Calvario della malattia. È per questo che lo ricordiamo ancora oggi. È per questo che, proprio da un letto d'ospedale, ha scritto le pagine belle di una lettera pastorale, non composta stavolta con le parole, ma con la propria testimonianza di vita. Una lettera non scritta, ma che si può leggere con il proprio animo in preghiera.

Non mi sembra poi un caso che il Signore l'abbia chiamato a sé nel giorno in cui a Pompei recitiamo la Supplica del mese del Rosario. Sempre nel suo stemma aveva voluto che, in alto a destra, fosse disegnata una stella che rappresentava proprio la Madonna e il suo amore materno. Anche per le sue origini napoletane e la sua formazione ad Acerra, era profondamente devoto alla Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei e spesso era pellegrino in Santuario dove, al trono di Maria, sostava in preghiera, che per lui era sempre un colloquio intimo e personale con la Vergine Maria, Madre nostra. Si può dire che a Pompei accoglieva un ritaglio di pace tra i tanti impegni quotidiani.

Dicevamo della profonda umanità del Vescovo Giovanni.

Io spesso lo "incontro" leggendone i testi. Ed ora possiamo farlo attraverso la raccolta di scritti che viene presentata questa sera. Insieme alla preghiera sono un utile strumento per parlargli e ascoltarne ancora la voce e il saggio consiglio.

Ebbene, in un messaggio che pubblicò su "il poliedro" per il Natale del 2019, volle riprendere le parole del grande teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, morto nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile 1945. E commentò: *«Gesù Cristo è non la trasfigurazione di una sublime umanità, ma il sì di Dio all'uomo reale, non il sì passionato del giudice, ma il sì misericordioso del compassionevole. In tale sì è racchiusa tutta la vita e tutta la speranza del mondo».*

O la Chiesa è incarnata o non è. Gesù stesso si è fatto uomo. È per questo che monsignor D'Alise non si sottrasse mai quando fu il tempo di parlare chiaro e forte per la difesa del suo popolo. Ricordo per esempio le sue prese di posizione contro la discarica di Difesa Grande, alle porte di Ariano Irpino. In una lettera memorabile, inviata il 5 maggio 2008 ai sindaci del territorio, sottolineò che *«la nostra vicinanza è da pastori che vivono in mezzo al loro popolo, ma non aspettatevi da noi di essere dei tribuni. (...). Le istituzioni si prendano le loro responsabilità, si parlino tra di loro ed operino per il bene di tutti, senza privilegio per alcuno. (...) Quando le istituzioni tacciono e solo impongono, deve essere il popolo a chiedere il rispetto dei propri diritti, non solo a mettere in pratica i propri doveri, allora c'è un problema di "vera democrazia" disattesa».*

In queste parole, su temi così attuali anche per l'amata terra di Caserta, è il profilo di un vescovo che cammina accanto alla sua gente e scende, con il Vangelo tra le mani, su temi concreti e con la capacità di una visione profetica. È simbolo di una Chiesa che va sulle strade dell'uomo e cerca di rimuovere gli ostacoli che ostacolano il cammino, le ingiustizie sociali, le prevaricazioni. È Vangelo non solo proclamato, ma testimoniato nei fatti, con coraggio.

Non a caso i Vescovi campani vollero che proprio Monsignor D'Alise, un autentico difensore del Creato, prima ancora della pubblicazione dell'enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco, fosse il loro delegato per la pastorale sociale e del lavoro.

Sarebbe bello se la commemorazione del Vescovo Giovanni, che celebriamo oggi, non fosse un evento chiuso in sé stesso, ma contribuisse a preservarne e diffonderne, come i semi buoni portati dal vento, la memoria, il pensiero e gli insegnamenti.

È così che il Buon Pastore, oggi nella gloria di Dio, continuerà a sorriderci, a parlarci, a starci accanto. E a intercedere per la missione episcopale del Vescovo Pietro, che ne ha raccolto il testimone continuando a guidare, rimanendo accanto al popolo affidatogli dal Signore, la Chiesa amata di Caserta.

**Arcivescovo Prelato di Pompei
Delegato Pontificio per il Santuario*